

Io sono un curioso
stanco di tutti

«LONTANANZE», PROSE CESELLATE CONTRO LA FRETTA DI LEGGERE

Roberto Carnero

All'uscita del suo libro d'esordio (dal titolo *Geografie*, pubblicato da Piero Manni nel 1998), se n'era accorto uno scrittore del calibro di Antonio Tabucchi, che gli aveva dedicato articoli entusiasti su giornali italiani e portoghesi. Peccato, però, che di Giovanni Catelli nel frattempo non si sia accorta la nostra editoria maggiore. Il suo nuovo libro, *Lontananze*, esce ora sempre presso Manni (pagine 88, euro 9,00). Intendiamoci, Piero Manni è un ottimo editore, eppure, spiace un po' che i talenti più originali della nuova narrativa, proprio perché non *main stream*, non riescano a convincere gli editori delle case più grandi. E non è colpa, in questo caso, dell'autore.

Per quanto concerne il piano, per così dire, «extra-testuale», Catelli, da parte sua, fa di tutto per farsi

conoscere. Non c'è evento o appuntamento letterario-mondano dove non spunti la punta della sua barbeta, e subito dopo lui, con l'ultimo dattiloscritto da sottoporre all'attenzione di qualcuno. Non è petulanza la sua. Il fatto è che nella letteratura, nel proprio «mestiere» di scrittore, condotto in maniera felicemente «artigianale», Catelli ci crede veramente, tanto da aver deciso di coltivarlo quale occupazione pressoché esclusiva, per quanto ciò sia possibile in un Paese come il nostro dove, tradizionalmente, *carmina non dant panem*.

In più i libri di Catelli, sono quanto di meno commerciale si possa concepire. Nella sua produzione la qualità è inversamente proporzionale alla quantità. Probabilmente è per questo che gli editori più importanti lo snobbano, perché forse pensano che i suoi testi «non

facciano libro». Inoltre sono opere che male si adattano alla fretta con cui oggi il mercato, i lettori tendono a consumare i prodotti, i libri. Qui, invece, va gustata, con calma, nella lentezza di una lettura «ruminante», la singola frase, quella parola scelta perché non poteva che essere lei e non un'altra. Dovete leggere Catelli se avete il gusto della parola: parole-cose sempre capaci di evocare immagini dotate di grande evidenza.

In *Lontananze* troverete prose - non racconti - cesellate nel minimo dettaglio stilistico. Spesso nel dettato sono individuabili dei veri e propri versi, una scansione metrica, un ritmo musicale che si coglie pienamente nel leggere ad alta voce. Verrebbe quasi da definirli, questi brevi capitoli, delle «poesie in prosa», se questa espressione non volesse dire tutto e il contrario di tutto. Sono

«pagine operee che tessono il silenzio», come scrive l'autore in uno dei testi. Sono riflessioni sulla lontananza: lontananza nel tempo, nello spazio (Parigi, Praga, Le Mans, luoghi dell'anima più che dell'atlante: Catelli, cremonese, classe 1965, vive - come recita la sua biografia nella quarta di copertina - «a Praga, da lontano»), nella memoria. Il passato è raccontato attraverso la metafora di una nave: «La nave del passato non si muove, ora la vedi, nel suo terreno chiaro governato dalla sabbia, sono gli alberi a dividerla dai rumori della strada, lunghe reti a proteggerla da incursioni del giorno, ma l'assedio della vita è più frequente». È un libro che va letto come un breviario, prendendone, ogni giorno, piccole dosi: viatico per una suggestiva meditazione esistenziale.

narrativa

E. M. Cioran

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

Da giovedì 11 in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Giandomenico Crapis

Ad uno straniero da poco in Italia che andasse in edicola a comprare un giornale potrebbe capitare di imbattersi, soprattutto di questi tempi, in una prima con un titolo di questo tenore: «Palazzo Chigi all'assalto di Viale Mazzini». Spostandosi alle pagine interne lo stesso lettore potrebbe apprendere che la «Quercia chiede l'intervento del Quirinale» o che «il Cavaliere difende il Carroccio». Se poi non si fermasse alla politica, spulciando ancora nel quotidiano leggerebbe magari di «Corso Marconi in affanno», della «Pantera di Goro al Piccolo» e di un «Pirata che medita il ritiro»; a questo punto, forse, ne avrebbe abbastanza per meditare sugli strani e curiosi accadimenti del paese in cui si trova.

Al di là della forzatura, più apparente che reale, quello appena descritto non è un quadro tanto lontano da quello che compare sulla stampa di tutti i giorni: un complesso sistema di rimandi semantici, di allusioni, metonimici e antonomastici che riempiono il linguaggio giornalistico e quello della politica, ma che racchiude in una rete di simboli anche il linguaggio parlato dal comune cittadino, incarnandone passato e presente del suo immaginario.

Massimo Castoldi e Ugo Salvi hanno provato a raccogliere questo intricato e intrigante insieme di parole ed espressioni in un vero e proprio dizionario della memoria collettiva. *Parole per ricordare* (edizioni Zanichelli, pagg. 434, euro 30), e ne hanno fatto un elegante volume che s'aggiunge alla serie di manuali e atlanti pubblicati dalla casa editrice bolognese negli ultimi anni.

Un lavoro non semplice, sottile, alla ricerca di un sistema di tasselli invisibile e non ufficiale: simile alla città, usando la citazione di Calvino che gli autori pongono in epigrafe, che «non dice il suo passato», ma piuttosto lo contiene, «scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale».

Parole che richiamano fatti e persone della vita nazionale e che costituiscono un apparato dove l'«alto» e il «basso» si rincorrono tra storia e cronaca, televisione e letteratura, sport e politica. Una mappa caotica ed eterogenea che rivela come la lingua sia «un luogo dove ogni generazione lascia tracce e può ritrovare se stessa», ma anche un pretesto divertente ed un aiuto alla comprensione dell'uso figurato dell'italiano. Un'opera un po' alla rovescia, in cui, di una parola, troveremo esplicitato prima il livello «connotativo» e poi quello «denotativo», esattamente il contrario di quanto avviene nei comuni dizionari.

Ecco dunque il motivo per il quale alla voce *acca* segue: cosa di nessun valore, non la lettera dell'alfabeto, e un dotto excursus per scoprire che ad *acca* fanno compagnia una sfilza di sinonimi (dall'economia, dall'alimentazione, dall'ortografia) come *soldo*, *fico secco*, *punto*, *mica* (dal pane) ed *ette* (dal latino «et»), la componente avvertita come meno importante nel discorso).

In una rassegna di oltre cinquemila richiami, ma forse anche di più, che va dall'*A112* sino a *Zurli*, le molte voci sportive danno la misura di quanto, nel bene e nel male, lo sport abbia rappresentato nella difficile costruzione di un'identità nazionale. Basta ricordare le sfide ciclistiche tra

Coppi e Bartali, il **campionissimo e ginettaccio**, che negli quaranta e cinquanta appassionarono gli italiani: da una parte lo stile compassato dell'uomo solo al comando, dall'altra la pungente vitalità del toscano. Un conflitto che si sarebbe riproposto anni dopo nel calcio tra l'**abatino** Rivera e **bafo** Mazzola, in un paese più maturo, alla ricerca, secondo l'espressione di Moro, di **equilibri più avanzati**.

Un'identità cui appartenevano di diritto anche le telecronache di Nicolò Carosio, che raccontava così vividamente le partite della nazionale o quelle dei club, con quella malcelata partecipazione che lo faceva sobbalzare ad ogni azione: «hands, hands» oppure mani, esclamava per un fallo non visto, presto imitato nella penisola su tutti i campi di periferia (che a Roma diventava un improbabile «enze, enze»). Anni d'oro di un calcio povero ma bello dove il biondo svedese Selmossen era **raggio di luna**, un appellativo che ispirò una commedia di Garinei e Giovannini, e Giampiero Boniperti, meno liricamente, **Marisa**, dal nome, annunciato all'altopar-

lante, di una miss Piemonte che in una trasferta a Novara scambiò i fiori col capitano della Juventus, novarese d'origine. In quel secondo dopoguerra la politica

invece, percorsa dalle polemiche intorno alla **legge truffa**, ruotava sull'ascesa del nuovo leader **scudocrociato** Fanfani, noto per un piano casa del '49 (tanto che una

fanfani era sinonimo di casa popolare), o sugli interventi puntuti di **Roderigo di Castiglia**, come si firmava Togliatti su Rinascente. S'affacciavano infatti sulla scena della storia nuove masse da sempre escluse dalla politica, grazie a quel suffragio universale finalmente conquistato dopo un ventennio sciagurato. Il paese si apriva finalmente al mondo dei lavoratori, un tentativo di allargare lo sguardo che era stato anche di Giolitti nel 1919: in un celebre discorso a Dronero aveva proposto un grande rinnovamento e strizzato l'occhio ai socialisti, provocando la reazione del *Corriere* che lo bollava, lui che già per Salvemini era il **ministro della malavita**, come il **bolsevoico dell'Annunziata**; né era la prima volta che un padre della patria cadeva sotto i fulmini della coniazione spregiativa perché anche al trasformista Depretis Carducci aveva riservato il periplo poetare di una sua ode, qualificandolo come il **vinattier di Stradella** che «mesce in Montecitorio cele, allobroghe e ambagio».

Un'Italia duale che sul piano politico

«None Sing/
Neon Sign»
(1970)
di Bruce Nauman

Un'allusione di parole

Arte, letteratura, sport
cinema e tv ci regalano
personaggi, miti e figure
Ma anche tanti termini
e modi di dire che entrano
nella memoria collettiva
Un vocabolario li mette in fila
e ce ne spiega il significato



Berlusconi

Cavaliere & Unto

Silvio. Nel linguaggio giornalistico, l'imprenditore e uomo politico italiano *Silvio Berlusconi*, detto anche il Cavaliere, e scherzosamente *Sua Emittenza*, perché affermatosi come proprietario di numerose televisioni private...

Cavaliere. Sui giornali e per l'opinione pubblica è appellativo di Silvio Berlusconi, imprenditore e fondatore nel 1975 della società finanziaria Fininvest, nonché leader politico di *Forza Italia* e Presidente del Consiglio dal maggio al dicembre 1994 e nuovamente dal maggio 2001.

Unto del Signore. Persona consacrata da Dio, che esprime una volontà divina, propriamente *messia*. L'espressione richiama la pratica di molti riti religiosi che comporta l'unzione con olio consacrato... Fu utilizzata, ad esempio, dal Cavaliere per caratterizzare in modo iperbolico l'ampiezza del consenso ottenuto in seguito alle elezioni politiche del 1994...

(da *Parole per ricordare*, Zanichelli)



Prodi

Professore & Mortadella

Professore. Appellativo di Romano Prodi, uomo politico cattolico di centrosinistra, che ispirò la formazione dell'Ulivo... Il soprannome gli venne dalla sua lunga attività accademica e di ricerca nel campo economico.

Mortadella. Appellativo scherzoso dell'uomo politico italiano Romano Prodi, detto anche il *Professore*. L'origine di questo bizzarro nomignolo, molto diffuso tra i suoi oppositori politici, è dovuto all'origine emiliana di Prodi, nato nel 1939 a Scandiano in provincia di Reggio Emilia, e al fatto che egli abbia vissuto a lungo a Bologna.

Balanzone. ...Il buon *dottore* bolognese salì alla ribalta della cronaca italiana nella primavera del 1995, grazie all'epiteto di *Balanzone* attribuito dal Cavaliere in un discorso tenuto al Teatro Manzoni di Milano il 27 marzo 1995 al *Professore* bolognese Romano Prodi, al tempo leader politico dell'Ulivo...

(da *Parole per ricordare*, Zanichelli)

s'incarnava soprattutto in una cultura cattolica fatta di **convergenze parallele**, caute aperture e **madonne pellegrine**, ed una comunista che con la **svolta di Salerno** aveva inaugurato un percorso tanto originale quanto accidentato per la sinistra.

Sempre negli anni del miracolo economico sugli schermi della neonata televisione impazzivano **Lascia o Raddoppia** e **Il Musicchiere**, seguitissime trasmissioni a **quiz**: abbreviazione forse dall'inglese *inquisition*, anche se un aneddoto fa risalire il termine alla scommessa, fatta da un impresario teatrale, di introdurre una parola nuova nella sua città nel giro di 24 ore. Scrisse sui muri le prime quattro lettere venutegli in mente: un'astrusità che la sorpresa dei concittadini, che s'interrogavano il giorno dopo, riempiva così di un significato.

Il successo dei quiz televisivi provocava il rigetto di molta parte della cultura nazionale che sempre più spesso, da allora, avrebbe parlato di un'Italia di serie B, condannando quegli spettacoli per casalinghe tanto poco in sintonia con la tradizione delle *belles lettres*: proprio la **casalinga di Voghera** diventò uno stereotipo diffuso per indicare una tipologia femminile simbolo di valori piccolo-borghesi comunemente e acriticamente accettati. L'equivalente donna, insomma, del **signor Rossi**.

Ma prima di chiudere occorre dire che il racconto degli autori si nutre di quella trasversalità interdisciplinare grazie alla quale si scoprirà, per fare qualche esempio, che la **Bella Gigogin**, la trascinate canzone d'amore dell'ottocento ritmata sulla danza monferrina (vedi *manfrina*), le cui strofe risuonavano di allusivi contenuti politici tanto da farla candidare per l'Inno nazionale, fu presentata a Milano la sera del 31 dicembre 1958 davanti a un pubblico entusiasta; che il marchio **Abarth** è il cognome di un bravo ingegnere italiano che dopo avere lavorato alla Fiat cominciò negli anni cinquanta a produrre ed elaborare macchine in proprio, conferendo ai suoi prodotti un taglio sportivo e scattante che ne farà in pochi anni un logo celebre nel mondo (negli Stati Uniti c'è dal 1989 un museo Abarth); che quel **filo rosso** che i più «engagé» amano citare nei loro discorsi era il cordino che legava tutto il sartame della flotta regale inglese (c'è in Goethe, nelle *Affinità elettive*); che l'uso antonomastico di **mémento**, l'amico fidato di Ulisse, si deve in Europa a un romanzo di Fénelon; e che insieme al **re galantuomo**, come veniva chiamato con un po' di esagerazione Vittorio Emanuele II, o il **re di maggio**, l'Italia, anche dopo la proclamazione della repubblica, ha avuto una impressionante teoria di teste coronate: dal **re del karaoke** al **re degli anelli**, dal **re Leone**, al **re degli abissi**, senza dimenticare il **reuccio di Trastevere**.

Tanto che alla fine di questo viaggio negli usi evocativi, simbolici ed allusivi della lingua nazionale non è escluso che anche il più acceso dei sostenitori del Polo si possa convincere che l'**Unto del signore**, col passare del tempo, va confondendo sempre più la sua figura con quella del cioccolataio (da una bottega milanese di fine ottocento dove l'artigiano preparava per strada il cioccolato triturando il seme del cacao con un mattarello e sporcandosi il viso). O se si preferisce, come dicono a Roma, con quella del **peracottaro**.

Una soddisfazione che forse ripaga quel convinto post-comunista che rimanesse deluso di non trovare menzionato, accanto a **Baffone**, **baffino** D'Alema.

Dall'A112 al mago Zurli
dalla casalinga di
Voghera al signor Rossi
dal re di maggio
al reuccio di Trastevere
e via evocando

Massimo Castoldi
e Ugo Salvi hanno redatto
per Zanichelli
«Parole per ricordare»:
oltre 5.000 voci del parlato
e dello scritto

”

”